

GOBBERIERE DELLA SERA

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876
www.corriere.it

SPRAY CLEAR



ŠKODA Yeti.
IL SUV COMPATTO
ANCHE NELLE EMISSIONI.



Serie A
Il Milan perde a Palermo
Campionato riaperto
Bocci, Costa, M. Colombo
e F. Montì alle pagg. 50 e 51



L'interista
Valentino Rossi:
in Ducati da rockstar
di Alessandro Pasini
a pagina 53

**TUTTO SU
IL CONDOMINIO**

Economia&famiglia
Tutto sul condominio
Le guide del Corriere
Domani a 0,80 euro
più il prezzo del quotidiano

**Ora anche con motore
Le TDI GreenLine.**

Consumi max/min/med. di ciclo urbano/extraurbano/combinate
5,2/4,2/4,5 (l/100km). Emissioni max/min/med. di CO2 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti 1,6 TDI CR 77 kW/105 CV GreenLine.

Guerra in Libia / Primo giorno Operazione «Odyssey Dawn» («Alba dell'Odissea»), Roma dà le basi. Il Colonnello: colpiremo obiettivi civili

Bombe e missili, attacco a Gheddafi

I caccia francesi e inglesi distruggono i tank, fuoco dalle navi Usa. In campo anche l'Italia

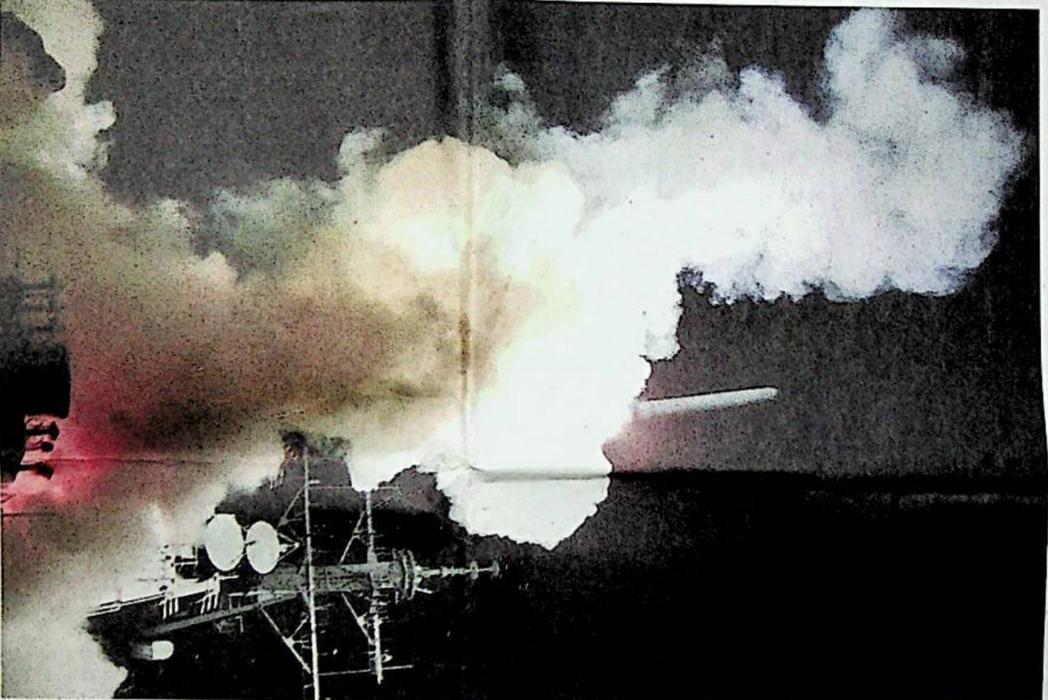
SCELTA INEVITABILE

di MASSIMO NAVIA

E' sintomatico che Gheddafi parli come Mosevic e Sad-nace contro gli «aggressori», faccia previsioni future e denunci l'illegittimità dell'intervento internazionale come ingerenza negli affari interni. Inoltre, come accade nella mente dei dittatori che negano la realtà o ne perdono il contatto, continua a considerarsi amato da quel popolo che aggredisce con carri armati e mercenari. È evidente lo scopo di insinuare nelle coscienze interrogativi etici sulla giustezza di una guerra (perché di questo si tratta, dopo che la coalizione dei volenterosi ha già colpito obiettivi in Libia) e dubbi sulla sua utilità. Ma è altrettanto evidente che le cose stanno in modo diverso rispetto ai «bombardamenti umanitari» del recente passato.

In primo luogo non si tratta di un'invasione, ma di interventi mirati e circoscritti, finalizzati a impedire il bagno di sangue, prima ancora di discutere sbocchi politici. A Gheddafi il mondo, quasi all'unanimità, ha chiesto di rinunciare e forse gli lascia ancora un margine di manovra per consentire una transizione.

In secondo luogo, l'intervento preventivo al vertice di Parigi è sostenuto da una coalizione internazionale che ha la copertura del Consiglio di Sicurezza, il placet della Lega araba, la partecipazione — per quanto in ordine sparso — dei maggiori Paesi europei, con l'eccezione della Germania.



REUTERS / RODERICK EUBANKS / U.S. NAVY PHOTO

Il lancio di un missile da crociera Tomahawk, ieri sera, del cacciatorpediniere Barry della Marina militare degli Stati Uniti che incrocia nel Mediterraneo orientale

- Qui Tripoli**
Nel bunker del Rais tra le esplosioni e gli scudi umani
di FABRIZIO CACCIA A PAGINA 5
- Qui Bengasi**
L'ultima trincea In fuga dalle fiamme nella città dei ribelli
di LORENZO CREMONESI A PAGINA 6

Alle 17,45 di ieri è scattata l'operazione «Odyssey Dawn» per garantire il rispetto della no-fly zone in Libia decisa dall'Onu.

Le forze militari. Aerei e mezzi navali di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'Italia ha messo a disposizione della coalizione sette basi militari.

Aerei e mare. I primi obiettivi colpiti dai jet francesi. In serata, da navi americane e sommergibili britannici lanciati 110 missili Tomahawk contro batterie contraeree e depositi di carburante.

La minaccia. Gheddafi: attaccheremo obiettivi civili e militari nel Mediterraneo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17
Bari, Breda, Calabria, Cavallaro, Conti
M. Franco, Gaggi, Galluzzo, Montefiori
Natta, Nese, Olimpio, Troceno
A PAGINA 34 | commenti di
Alberto Quadrio Curzio e Vittorio Andreoli

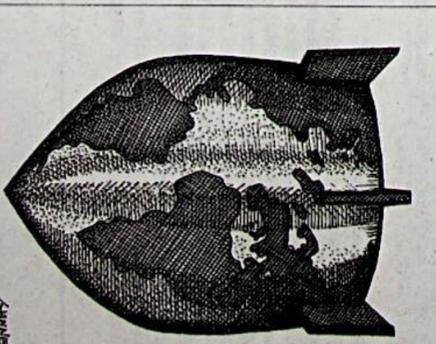
La contrarietà della Lega ai raid contro la Libia crea un caso all'interno del governo. Per Bossi «qualche ministro parla a vanvera, verranno milioni di immigrati e perderemo petrolio e gas». Canto Berlusconi.

A PAGINA 11 M. Caprara

L'INDECENTE RETROVIA
di ANTONIO POLITO

Politica La Lega contro i raid, cautela di Berlusconi
Il no di Bossi agita il governo: qualche ministro parla a vanvera verranno milioni di immigrati

Giannelli



ANNUNCI

Disastro in Giappone / Decimo giorno Raffreddamento per due reattori Ottantamila a rischio contaminazione

Si aggravava l'emergenza nucleare intorno alla centrale di Fukushima, in Giappone, danneggiata dal terremoto e dallo tsunami l'11 marzo scorso. Per il governo, «oltre un raggio di 20-30 chilometri dall'impianto, le radiazioni non costituiscono un pericolo immediato per la salute». Ma questa significa che è a rischio la salute delle 80 mila persone evacuate perché erano nel raggio di venti chilometri di distanza dalla centrale. Tracce di radioattività nel cibo e nell'acqua, ieri è stato trattato il raffreddamento di due reattori della centrale.

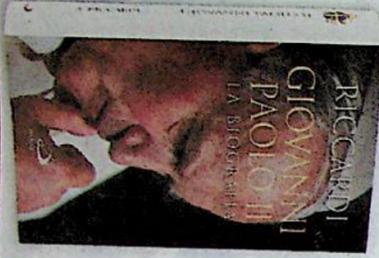
- Il compleanno**
I dieci anni (e le dieci novità) che l'iPod che ha regalato
di BEPPE SEVERGINI A PAGINA 27
- Grande finanza**
Il caso Bollore scuote anche gli equilibri in Mediobanca
di MASSIMO MUCCHETTI A PAGINA 29 Boccioni

CARPISA



www.carpisa.com

LA BIOGRAFIA PIÙ COMPLETA



RICCARDI GIOVANNI PAOLONI
LA BIOGRAFIA PIÙ COMPLETA
di RICCARDO PAOLONI

La guerra in Libia L'attacco



«Non possiamo restare a guardare mentre un tiranno dice al suo popolo che non avrà pietà»

Barack Obama, presidente degli Stati Uniti

Poi in serata i Tomahawk inglesi e americani Il Pentagono: con noi anche Italia e Canada

IL PUNTO
Giorno 1
di GUIDO OLIMPIO



WASHINGTON — La guerra è scattata alle 13.30 di ieri. Ad aprirla, senza aspettare la fine dei summit di Parigi, l'attacco francese: Sarkozy fremeva ma gli alleati non hanno gradito. Poi, con le tenebre, sono entrati in scena gli americani e i britannici. Dopo aver atteso qualche ora, gli Usa hanno assunto il comando per lanciare «Alba dell'Odissea». Una raffica di almeno 110 missili da crociera Tomahawk sparati da unità navali.

Le difese

Con i raid la coalizione ha sferrato un colpo per indebolire le difese contraeree del regime. I «Tomahawk» sono piombati su una prima linea di missili e radar sparpigliati in una trentina di siti: in particolare i Sam 5, che con un raggio di 250 chilometri possono rappresentare un pericolo. Poi toccata la seconda linea (S 75 e S 125). Un passo indispensabile per arrivare alla no-fly zone che vedrà l'intervento degli altri membri della coalizione. La coalizione deve impedire che decollino i Mig e neutralizzare la minaccia della contraerea. Ecco le incursioni sulle basi missilistiche. Compiuto agevolato dal fatto che il regime ha concentrato le postazioni lungo la costa. Ci vorranno diverse ore per valutare i risultati dello strike, anche se fonti americane parlano di «danni considerevoli». Più lunga sarà la caccia ai sistemi mobili mentre resterà l'insidia dei missili portatili e delle mitragliere quadrate.

Le comunicazioni

Altro obiettivo sono le linee di comunicazione. Non è un caso che alcuni dei tank distrutti dai jet francesi a Bengasi fossero schierati sull'arteria che porta all'Egitto, retrovia fondamentale per la rivoluzione. Allegerire la morsa sulle città contese vuol dire rendere meno sicuri gli spostamenti dei lealisti e incoraggiare altre comunità a passare con gli insorti. Già viene segnalata qualche defezione. Diventerà importante incenerire i depositi di carburante (lo hanno fatto a Tripoli) e tagliare l'asse Sirte-Bengasi per isolare i contingenti in Cirenaica.

La risposta

Gheddafi ha minacciato ritorsioni anche contro i civili, ha usato gli scudi umani, quindi ha fatto avanzare i suoi uomini a Bengasi. La manovra potrebbe essere quella di «nascondere» le sue forze nei centri abitati. Nel deserto i corazzati sono prede facili, vicini alle case complicano il tiro degli alleati. Distinguere dall'altro buoni e cattivi diventa difficile. Quando si bombardano i uccidono soldati ma anche degli innocenti. Il rais, che pure sgozza i suoi, non aspetta altro.

Guido Olimpio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pioggia di missili sulle difese libiche

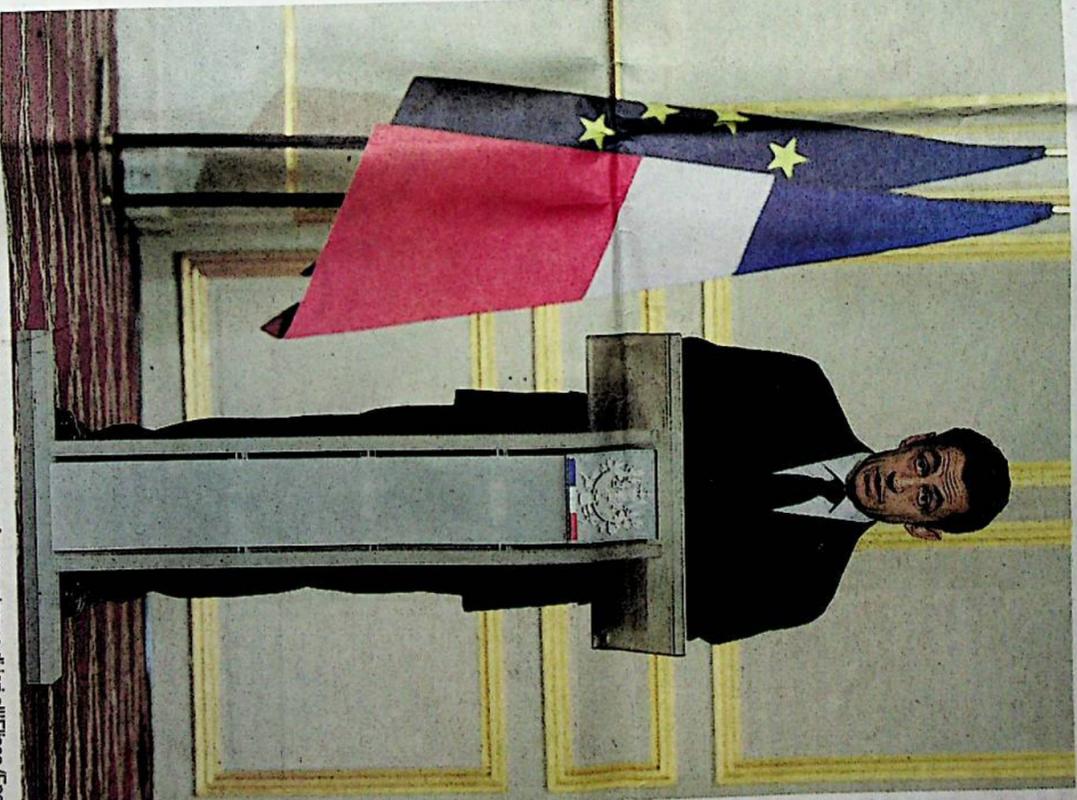
Raid da jet, navi e sottomarini

Al via l'operazione «Alba dell'Odissea» Per primi sono partiti gli aerei francesi

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

PARIGI — Il colonnello Thierry Burkhard sta spiegando al ministero della Difesa come i 20 aerei francesi in missione sulla Libia siano stati riforniti in volo quando, poco prima delle 18, si intruppe: «Ho notizia di un bersaglio a terra colpito da uno dei nostri aerei. Alle 17.45 l'aviazione francese ha aperto il fuoco contro un veicolo militare riconosciuto come appartenente alle forze di Gheddafi». E il primo scontro tra l'esercito libico e la coalizione, lo spiraglio lasciato aperto solo un paio d'ore prima dal presidente Nicolas Sarkozy — «Gheddafi può ancora evitare il peggio» — si richiude. La sospensione, l'annunciata attesa cominciata in mattinata con il sorvolo della caccia Rafale è finita: sulla Libia cadono i missili di quattro attacchi aerei francesi che distruggono un numero imprecisato di carri armati, almeno 110 Tomahawk vengono lanciati da navi e sottomarini americani e britannici nel Mediterraneo per neutralizzare la contraerea del regime di Tripoli, raid ulteriori vengono annunciati per la notte. La campagna di Libia è cominciata.

«Dei popoli arabi hanno scelto di liberarsi dalla schiavitù. Queste rivoluzioni hanno fatto nascere una immensa speranza nel cuore di tutti coloro che condividono i valori della democrazia e dei diritti dell'uomo. I popoli arabi hanno bisogno del nostro aiuto e del nostro sostegno. È un nostro dovere», ha di-



Al comando Il presidente francese Nicolas Sarkozy durante la conferenza stampa di ieri all'Eliseo (Epa)

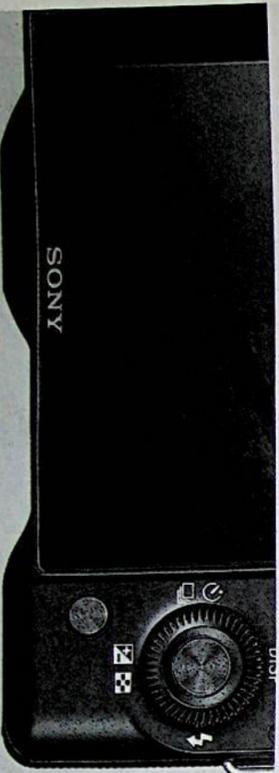
Fuoco alleato
Lanciati nel Mediterraneo 110 Tomahawk per neutralizzare la contraerea di Tripoli

Incidente diplomatico
Le indiscrezioni parlano di una forte irritazione americana per il protagonismo di Parigi

chiarato solennemente il presidente francese Nicolas Sarkozy ieri pomeriggio all'Eliseo, al termine del vertice convocato d'urgenza tra i Paesi europei, Stati Uniti, Canada e alcuni Paesi arabi (Qatar, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Giordania oltre al ministro degli Esteri iracheno Hoshyar Zebari in qualità di presidente della Lega Araba). Al summit di Parigi era attesa anche l'Unione Africana, che invece a sorpresa non ha partecipato, facendo per condannare l'intervento occidentale. Non è stato il migliore incidente diplomatico della giornata: le indiscrezioni parlano di una forte irritazione americana per il protagonismo di una Francia «decisa a prendersi la responsabilità del suo ruolo davanti alla Storia», come ha detto Sarkozy.

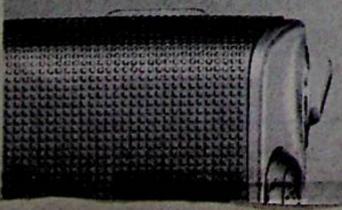
A Parigi, il Quai d'Orsay ha ricordato che nelle settimane scorse è stata la Francia a chiedere per prima i raid aerei e a riconoscere la resistenza libica; sono stati francesi i primi aerei a sorvolare la Li-

SONY
make.believe



Scoprite al Photoshow,
Fiera Miliano City, pad. 3.

Sony, make.believe e gli altri nomi marchi registrati di Sony Corporation.



«Odyssey Dawn»

È il nome dell'operazione militare scattata ieri contro la Libia. Significa Alba dell'Odissea. Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno sterrato i primi attacchi. Gli altri Paesi sono pronti a partecipare



Gran Bretagna
Jet pronti al decollo, Awacs a Cipro. Al largo della Libia due fregate e il sottomarino Trafalgar che ha lanciato i Tomahawk

Francia
AEREI
8 Rafale
4 Mirage
6 C-135
1 Awacs da ricognizione
NAVI
4 fregate
1 nave da rifornimento
Slipa oggi da Tolone la portaerei Charles de Gaulle

GLI ALTRI
Norvegia
Danimarca
Emirati Arabi Uniti
Arabia Saudita
Qatar
Belgio
Giordania
Olanda
Spagna

Aviano
Ad Aviano circa 80 F-16, 5 F-18 americani, 2 C-17 e un C-130

Italia
Ha messo a disposizione 7 basi aeree

USA
Nel Mediterraneo 11 navi tra cui una portaerei, 2 cacciatorpediniere, 3 sottomarini e 2 navi anfibe d'assalto e la USS Mount Whitney, nave di punta della Seesta flotta

110
I missili da crociera Tomahawk lanciati contro 20 obiettivi militari libici da navi e sottomarini Usa e britannici

Barba (Maritica)
Caccia francese multiruolo per forze aeree terrestri e navali. Prodotto dalla Dassault, invisibilità al radar con vernici e materiali che rallentano l'energia radar e convertono l'eccesso di energia in calore invece di rifletterla. L'aereo ha un eco-radar pari a quello di un uccellino (0,1 metri quadrati)

LIBIA
Marsa Matrull
E G I T T O
Pronta la base aerea di Marsa Matrull, vicino al confine libico

Misurata
Bombardata da caccia francesi la base militare delle brigate di Gheddafi

Tripoli
Bengasi
Tobruk

Alta
M. Alti
M. Alti
M. Alti

Mirage 2000
Caccia multiruolo (gattugliatore e bombardiere) entrato in servizio nella prima metà degli anni Ottanta. È il velivolo che il costruttore Dassault avrebbe voluto vendere a Gheddafi prima che scoppiasse la crisi

Eurofighter 200 Typhoon
Caccia multiruolo per le forze aeree di Italia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Olanda anche dall'Austria e dall'Arabia Saudita. Un cannone da 27 mm, missili aria-aria a guida radar e infrarossa

Tornado IDS
Cacciabombardiere e ricognitore «ognitempo». In dotazione al 6° Stormo di Ghedi. Soppressione delle difese aeree con missili Storm. In dotazione al 50° Stormo di Piacenza

F-16 Fighting Falcon
Aereo da combattimento multiruolo in dotazione alle forze aeree di 25 nazioni. Intercezione di velivoli sospetti e protezione contro possibili minacce terroristiche provenienti dal cielo

F/A-18 Hornet (catalano)
Cacciabombardiere da caccia, da attacco al suolo, da supporto aereo ravvicinato, da bombardamento tattico, ricognizione e controllo aereo avanzato. Imbarcato sui portaeli

Awacs
Acronimo per Sistema di allarme e controllo aereaerospaziale. Sorveglianza, comando, controllo, comunicazioni per forze tattiche e difesa aerea. Radar rotante sull'aereo E-3 Sentry (Boeing 707 o 767 modificato)

Tomahawk
Missile da crociera, versione navale con testate convenzionali, 800 km/h, sistema di guida con radar-altimetro. La rotta è costantemente confermata da una telecamera che confronta le immagini riprese con quelle immagazzinate nella memoria elettronica

bia e a sparare, mentre Nicolas Sarkozy annunciava al mondo l'inizio delle operazioni. «da leadership è francese», ha riassunto il premier belga Yves Letermé. In serata, da Brasilia, un presidente Barack Obama a lungo prudente ha preso infine la parola in tv: «Non possiamo stare fermi mentre un dramma dice al suo popolo che

non avrà pietà. Oggi ho autorizzato le forze armate degli Stati Uniti a cominciare una limitata azione militare in Libia», forti della «spacchia militare senza parti» evocata nel pomeriggio dal segretario di Stato Hillary Clinton. Il Pentagono precisa che si tratta dell'operazione «Odyssey Dawn», alla quale si affiancano le forze di Gran Bre-

tagna, Francia, Italia e Canada. Questi ultimi due Paesi per il momento non hanno partecipato con azioni dirette. Le missioni vengono coordinate a partire da un quartier generale americano in Germania, a Stoccarda, che tiene i collegamenti con il comando francese di Lione e britannico di Northwood. Gli americani hanno un ruolo «strategico», riconosce una fonte anonima francese, ma il comando generale delle operazioni deve ancora essere attribuito. Nei prossimi giorni la coalizione dovrebbe allargarsi ad altri Paesi: gli Emirati avrebbero promesso 24 aerei, il Qatar tra quattro e sei, mentre vietnami e spagnoli hanno già raggiunto o sono

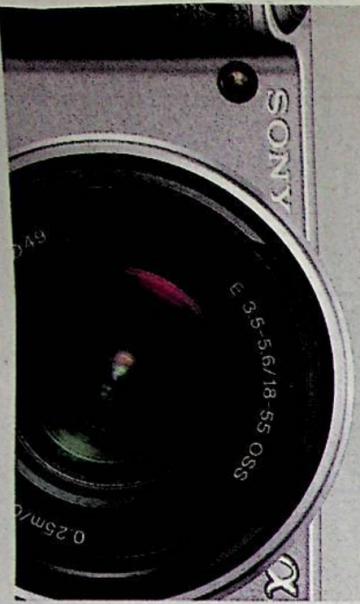
in procinto di farlo le basi italiane, soprattutto quelle siciliane di Sigonella e Trapani. In serata anche la Turchia, membro della Nato, si è detta pronta a dare il proprio contributo per l'attuazione della no-fly zone sulla Libia. Dopo l'opposizione aperta di Russia e Germania e le indiscrezioni che hanno favorito la sanguinosa repressione di Gheddafi, gli alleati alla fine si sono mossi rapidamente, per cercare di recuperare il preziosissimo tempo perduto, ancora non è chiaro quale sia il ruolo della Nato, tra una Francia decisa a impedire il coinvolgimento e una Gran Bretagna che invece lo auspica.

«Attaccheremo obiettivi di villi e militari nel Mediterraneo»: nella notte il colonnello Gheddafi appare brevemente alla tv libica per profertire le sue minacce e — jhdadista improvvisato, come a suo tempo Saddam — spunta il suo veleno contro «i crociati». Ora l'Occidente deve fermare in fretta.

Stefano Montefiori

Il meglio della Reflex, in una compatta.

Fotocamere con obiettivi intercambiabili. Immagina di poter contenere tutte le qualità della Reflex in una sola mano. Con NEX-5 e NEX-3 di Sony la realtà supera l'immaginazione: fotocamere compatte dai design cool e facili da usare. Tra le più piccole al mondo, realizzano filmati video in FULL HD e foto panoramiche anche in 3D.



www.sony.it



NEX-3
NEX-5





« I missili libici hanno una gittata di 300 chilometri e quindi non arrivano neanche a Lampedusa »

Ignazio La Russa, ministro della Difesa



« Occorre la massima attenzione per gli obiettivi sensibili e soprattutto per le frontiere marittime e terrestri »

Antonio Manganello, capo della Polizia

Che cosa rischia l'Italia

Missili, armi chimiche e azioni isolate Tutte le incognite della vendetta del Rais

ROMA — L'incognita adesso riguarda la potenza militare del regime di Gheddafi. Perché alcuni analisti e lo stesso presidente Silvio Berlusconi affermano pubblicamente che i missili a disposizione non hanno la gittata sufficiente per raggiungere il suolo italiano. Ma in realtà nessuno è in grado di fornire certezze sugli armamenti accumulati dopo la revoca dell'embargo e dunque sull'eventualità che il Colonnello sia in grado di colpire Lampedusa, Lampedusa e addirittura arrivare fino a Pantelleria. Del resto gli accordi economici stretti negli ultimi anni da numerosi Stati occidentali riguardano anche l'industria bellica, però non esiste una lista ufficiale delle apparecchiature consegnate. Gli accordi di sicurezza sono in regime di massima allerta e nessuna ipotesi

terno Roberto Maroni. La circolare firmata dal capo della polizia Antonio Manganello e indirizzata a prefetti e questori al momento si limita a sollecitare «la massima attenzione per gli obiettivi sensibili e soprattutto per le frontiere marittime e terrestri», ma la decisione di convocare in maniera permanente il Comitato di analisi strategica condanna le preoccupazioni relative all'evolversi di «una situazione di guerra

Sicurezza
Rafforzata la protezione delle ambasciate e delle sedi diplomatiche degli Stati coinvolti nei raid. Massima allerta per gli obiettivi sensibili

poter fare negli ultimi giorni, prima della risoluzione dell'Onu di due giorni fa che ha deciso l'intervento militare a protezione della popolazione.

La rete degli ambasciatori
Per cercare di raccogliere il maggior numero di informazioni i servizi di intelligence occidentale si affidano dunque a quegli ambasciatori

100
I caccia dei Vari Stati che verranno utilizzati nell'operazione Libia

si viene scartata quando si annaizzano le possibili «torzioni» già annunciate dal Rais contro quegli Stati che gli hanno voltato le spalle, in testa proprio il nostro Paese. Non rassicura il fatto che nel suo proclama di ieri Gheddafi abbia minacciato esplicitamente soltanto Francia e Gran Bretagna. Perché il conto con l'Italia non appare affatto chiuso, soprattutto tenendo conto delle promesse che gli erano state fatte per ottenere la firma al Trattato di Amicizia e così bloccare i flussi dell'immigrazione clandestina.

cerca di scoprire se negli arsenali del Rais ci siano armi chimiche. Le voci sono contrastanti, ma è pur vero che l'analisi su quanto stava accadendo nel Paese è apparsa da tempo carente se si tiene conto che nessun servizio segreto occidentale aveva previsto che cosa sarebbe accaduto in Libia: né la rivolta degli oppositori partita dalla Cirenaica, né tantomeno la capacità di Gheddafi di riconquistare la maggior parte del Paese come ha mostrato di



Manifestazione contro
Ieri pomeriggio, sotto l'ambasciata di Francia, in piazza Farnese a Roma, circa 300 persone hanno manifestato contro l'azione militare in Libia (foto Tersigni/Eidon)



Il Rais Da ieri i jet francesi e le navi statunitensi hanno iniziato a colpire i mezzi e le postazioni appartenenti ai fedeli e alle truppe del colonnello Muammar Gheddafi (foto Epa)

«I nostri Tornado ideali nella difesa contro i radar libici»

Il generale Camporini

MILANO — Il ruolo dell'Italia nell'attacco aereo in Libia? «Sarebbe determinante. Nessun altro in Europa ha le stesse capacità di distruzione delle difese antiaeree dei nostri Tornado». Lo afferma il generale Vincenzo Camporini, pilota di grande esperienza ed ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e della Difesa. «Un'operazione di questo tipo prevede una prima fase in cui è necessario zittire le batterie missilistiche avversarie e neutralizzare i radar con cui la Libia guida gli efficaci missili di fabbricazione sovietica».

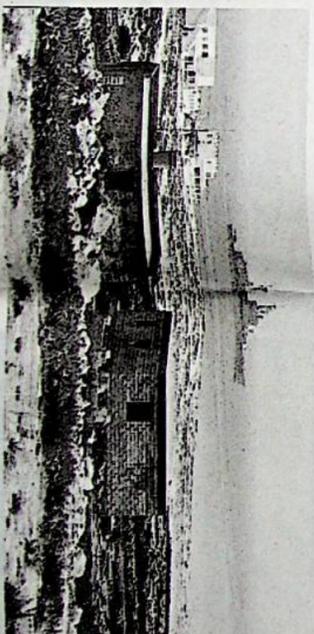
Paura a Lampedusa. Una nave per i profughi

DAL NOSTRO INVIATO

LAMPEDUSA — Arriva la San Marco, una nave militare, per alleggerire la presenza dei tunisini a Lampedusa. Ne potrà contenere un migliaio. Ma non basta a sedare i venti di rivolta echeggiati nell'isola perché albergatori, commercianti, pescatori hanno mal digerito l'annuncio del prefetto Giuseppe Caruso, il commissario straordinario dell'emergenza che non demorde dall'idea di allestire una tendopoli da mille posti. E il no all'accampamento è un coro che unisce tutti qui, destra e sinistra, parroco e circoli alternativi. Perché tutti vogliono svuotare l'isola dove invece continuano ad arrivare disperati, compresi i 16 salvati ieri da un peschereccio di Mazara del Vallo e i 60 da un pattugliatore della Marina.

ammassati ovunque in angoli fatisci, alla stazione marittima, sotto i porticati, nelle vecchie grotte, si miscela infatti al terrore della guerra nell'isola che non ne può più. L'immagine delle motovedette stracariche, lasciate a pendolare in rada perché operatori tunisini, cassalinghe, giovani occupano le banchine per non fare sbarcare nemmeno donne e bambini, s'incrocia con l'incubo di chi ricorda i missili lanciati da Gheddafi nel 1986. Una ragione in più per sentirsi esposti dopo i primi attacchi francesi, mentre cinque aerei canadesi si piazzano nell'aeroporto di Trapani-Birgi e decine di blindati compaiono al porto di Palermo.

Notizie che rimbalzano su questo scoglio inquieto del Mediterraneo. «È noi nel mezzo, a rischiare ritorni», tuona il ex sindaco Totò Martello, l'albergo pieno di giornalisti e poliziotti. Indirizzato contro il governo: «Ci lascia in balia dei clandestini e della guerra». E non si accontenta



Nel 1986

L'attacco missilistico libico contro Lampedusa. Il 15 aprile 1986, non causò danni ma segnò una crisi diplomatica tra Italia e Libia. I due missili SS-1 Scud erano destinati a un'installazione militare Loran statunitense sull'isola

decine di migliaia di rifugiati anche da Sudan, Eritrea, Somalia. Ci segnalano concentrazioni di pescherecci nei porti della Libia». Quanto basta per far lievitare la protesta culminata nei tafferugli di venerdì contro tunisini e poliziotti mai visti qui schierati con caschi, scudi e manganello. Come ieri per un contestato comitato di Forza nuova in piazza. Una partita che ha per posta la partenza dei migranti «per non trasformare Lampedusa in una Guantanamo», come dice il sindaco Dindo De Rubéis. Ma è lui a tentare di placare i contraddittori, a chiamare il Quintinale per una mediazione, mentre la sua vice, la senatrice della Lega Angela Maraventano, fa esplodere il caso dei «200 minori respinti dagli albergatori di sinistra» che, dice lei, «predicano bene e razzolano male, decisi a rifiutarsi di alloggiarli». E scatta il finimondo, anche in consiglio comunale dove contrattacca il capogruppo del Pd Giuseppe

Palmeri, titolare di un albergo: «Ma i ricevuta una richiesta». E lo stesso per Martello, qui leader del Pd. Si scopre invece che nel cuore della notte ha aperto una residence Pino Maggiore, titolare di un paio di alberghi, indirizzato pure con le associazioni umanitarie: «Alle tre di notte mi portano 35 bambini assistenti, 12 anni il più piccolo, 14 il più grande. E mi lasciano solo. Una notte e un giorno. Nessuno del Centro accoglienza o delle tante organizzazioni fino a sera. Io solo a vegliarli, custodirli, responsabile. Un ragazzo col sangue al naso. Senza una camicia pulita. La mattina uno porta pane e latte: una busta ogni quattro bambini. E che sono cani». Ecco un altro spinoso elemento di polemica poi sciolto con la partenza dei minori su uno dei tre voli di un ponte aereo comunque ancora asfittico. Niente rispetto alla nozione votata all'unanimità dal consiglio comunale su proposta di Palmeri. Un aut aut al governo: o si svuota l'isola in 48 ore o sarà scoperto generale «con blocco di aerei e navi».

Felice Cavallaro

OPINIONE/ESPRESSO



La guerra in Libia L'Italia

Berlusconi: per il regime è finita I missili libici non sono un pericolo

«Spero che un ripensamento del colonnello eviti un intervento massiccio»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Le basi italiane sono «indispensabili» per le operazioni militari in Libia e per il rispetto della no-fly zone decisa dall'Onu. Per questo motivo il nostro governo ritiene di avere un ruolo più che «importante» nell'avvio della fase operativa a protezione della popolazione libica e ritiene altresì improbabili che verranno coinvolti mezzi aerei della nostra aviazione.

Lo ha detto ieri a Parigi il presidente del Consiglio, ai termini del vertice tenutosi all'Eliseo, «d'Italia, per il momento, mette a disposizione le basi e, attraverso la nostra partecipazione al coordinamento delle

operazioni, potrà essere richiesta una partecipazione con i suoi mezzi» e «noi abbiamo accettato che potrebbe essere possibile», ha dichiarato Berlusconi.

L'irritazione per l'esclusione da alcuni incontri precedenti il vertice, tenuti dalla presidenza francese con americani, inglesi e canadesi, non è stata esternata ufficialmente, ma fonti governative la abbinano a un diffuso malumore di molti governi europei per il protagonismo di Sarkozy e la tempistica delle azioni dell'aviazione transalpina.

Di fronte ai giornalisti il Cavaliere ha adottato un profilo di estrema prudenza, rimarcando

l'obiettivo di un coordinamento delle operazioni alleate nella base Nato di Capodichino. Il premier ne ha parlato direttamente sia con Hillary Clinton sia con David Cameron, ricevendo «preziosamenti», ha sottolineato, per l'iniziativa.

Su un coinvolgimento diretto, con nostri mezzi aerei, Berlusconi ha aggiunto che difficilmente accadrà: «Non credo che

Le due fasi

«L'Italia, per ora, mette a disposizione le basi. Poi potrebbe partecipare con i suoi mezzi»

ci saranno particolari esigenze perché come voi sapete si deve innanzitutto mettere in atto il rispetto della no-fly zone, credo che i mezzi della Francia, dell'Inghilterra e degli altri Paesi siano sufficienti».

Al termine del vertice il capo del governo ha reso noto di aver chiamato Napolitano, per riferirgli l'esito degli incontri, «in accordo completo con lui come in accordo con lui abbiamo portato avanti l'iniziativa del governo».

Il Cavaliere ha tenuto a precisare un altro tema chiave per l'Italia: «Vorrei tranquillizzare i nostri concittadini: le nostre forze armate ieri hanno fatto un esame approfondito della dispo-

nibilità di armi e di missili del regime libico, e la loro conclusione è che non ci sono armi che possano raggiungere il territorio italiano».

Berlusconi ha infine ripetuto di coltivare ancora la speranza che di un intervento militare massiccio non ci sia bisogno, «visto questo schieramento globale, non solo dell'Occidente ma anche del mondo arabo, spero ci possa essere un ripensamento da parte del regime libico». Regime la cui sorte appare comunque segnata, «tutta la comunità internazionale pensa sia difficile che possa continuare dopo quello che è accaduto».

Marco Galluzzo

© FOTOCOOPERAZIONE INTERNAZIONALE



MUSEUM

spring summer collection 2011



museumbesognind.com

I protagonisti del summit



La Nota

di Massimo Franco



Sostegno a una guerra gonfia di incognite

Il ruolo che il governo italiano sta assumendo nell'intervento militare contro la Libia è prettamente difensivo. Silvio Berlusconi si è premurato di rassicurare il Paese sul rischio di essere bersagliato dai missili di Gheddafi: il pericolo non esiste, i libici «non hanno armi in grado di colpire l'Italia», sostiene. Il secondo assillo, più politico, è cancellare l'impressione di essere stati presi in contropiede dalla risoluzione 1973 dell'Onu. Il vertice di ieri a Parigi, l'asse Francia-Gran Bretagna-Usa assegna al governo di Roma un profilo secondario: una percezione che l'Italia cerca di smentire, sebbene la Lega di Umberto Bossi continui a criticare l'attacco.

Per questo il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ieri ha proclamato: «Non vogliamo essere secondi a nessuno». E quello della Difesa, Ignazio La Russa, ha negato che l'Italia si possa limitare a fornire le proprie basi nel Mediterraneo per un'azione militare decisa da altri: «Non limitiamoci a fare gli affittacamere», ha detto. L'ipotesi di coordinare le operazioni contro la Libia dalla base della Nato a Napoli come «capitale» della coalizione internazionale dovrebbe compensare questa sensazione di subalterità, ma è una magra consolazione.

Anche perché Berlusconi ieri sperava ancora che non fossero necessari raid aerei contro la Libia, mentre erano già in corso; e che Gheddafi avesse un ripensamento in extremis. Ma tutta la comunità internazionale, ha ammesso, si vuole liberare di quel regime. Per l'Italia, legata dal Trattato di amicizia del 2008, significa prendere atto che un equilibrio si è spezzato. Con un

dezza, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini evoca un incubo: «Francia e Inghilterra ci hanno soffocato l'influenza nel Mediterraneo».

L'«ingerenza umanitaria» è inevitabile per fermare le violenze di Gheddafi; ma rimetterà in discussione gli interessi economici italiani. E le oscillazioni nel centrodestra, con la Lega che si conferma contraria alla no-fly zone per impedire di bombardare i civili, indeboliscono il governo di Roma. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è compiaciuto per l'intesa raggiunta ieri a Parigi. L'Italia, ha detto, farà «quello che è necessario». Il suo commento asciutto, però, non cancella l'imbarazzo del Pdl per un'opzione condivisa solo dall'opposizione.

In più, il tramonto di Gheddafi allunga un'ombra sulla diplomazia personale berlusconiana. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, indovina una guerra foriera di problemi energetici, rischio di terrorismo e immigrazione. Le prime due previsioni non si sono ancora avverate. Ma i barconi di disperati a Lampedusa sembrano avvisaglie di un destino inesorabile. La nota del Quintale che chiede «solidarietà sul piano dell'accoglienza» a tutte le regioni italiane, ufficializza un'emergenza dai contorni già nazionali.

© FOTOCOOPERAZIONE INTERNAZIONALE

» Mantovano Il sottosegretario

«Ho perplessità,
fermiamo le armi
e riprendiamo
la trattativa»



« Ci porteranno via il petrolio e con i bombardamenti faranno venire qua milioni di immigrati »
Umberto Bossi



« L'approvvigionamento delle materie prime dalla Libia sarà di coloro che hanno aiutato la transizione »
Antonio Di Pietro



« Spero che l'Italia possa recuperare il terreno perduto e gli errori commessi nella prima fase »
Babo Grand

Le missioni tricolori
 L'impegno internazionale è una minaccia per la tenuta interna.
 Come nella guerra contro Milosevic, che costò cara al centrosinistra

SEGUE DALLA PRIMA



1991

I nostri Tornado in Iraq per difendere il Kuwait

Prima missione del dopoguerra: la prima guerra del Golfo, in una coalizione multinazionale contro l'occupazione del Kuwait. Nel 1991 colpito il Tornado con i piloti Bellini e Coccione



1993

Truppe nella Somalia della guerra civile

Nel 1992 l'Italia decide l'invio nella Somalia lacerata dalla guerra civile di un contingente nell'ambito dell'operazione umanitaria Restore Hope (1992-1994): una missione fallimentare



1999

Forze di pace nel Kosovo sconvolto da Milosevic

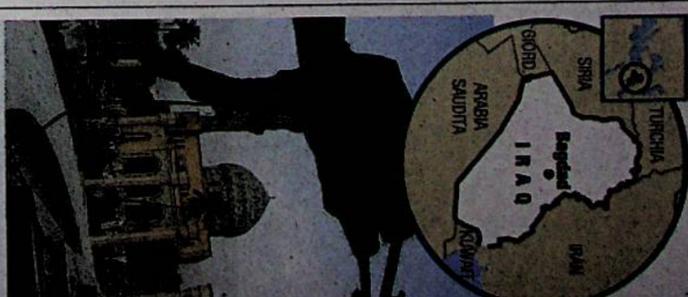
Nell'aprile 1999 l'Italia appoggia l'intervento Nato contro Milosevic prestando la base di Aviano. Dopo il cessate il fuoco partecipa alla Forza di pace a guida Nato. Il 12 giugno entra in Kosovo



2001

In Afghanistan contro i talebani

Alla fine del 2001 le forze militari italiane entrano a far parte dell'operazione «Enduring Freedom» lanciata dagli Usa contro i talebani in Afghanistan, in risposta agli attentati dell'11 settembre



2003

Per ricostruire l'Iraq dopo la fine di Saddam

Un contingente italiano di circa 3.200 uomini è stato inviato in Iraq dopo la fine ufficiale delle operazioni militari (annunciate da Bush il 1° maggio 2003) con scopi di peacekeeping

SE IL «FRONTE ITALIANO» RISCHIA L'EFFETTO KOSOVO

«Naturalmente, ogni governo pensa a sé, prima di pensare alle nobili cause che lo muovono all'azione. Si dice per esempio che il presidente francese abbia mostrato tanta reattività sulla Libia perché aveva assistito in Tunisia e in Egitto alla cacciata dei due amici al potere. Si dice anche che l'abbia fatto per ragioni elettorali. Dice però qualcosa della differenza tra la Francia e l'Italia il fatto che il presidente nei sondaggi bisogna mostrare iniziativa e capacità di azione, mentre qui si considera più remunerativo non fare e non rischiare, come il fuori onda del ministro

Prestigiacomo ci ha rivelato sul nucleare. Così mentre Sarkozy cammiava il ministro degli Esteri e gli intellettuali francesi guidati da Bernard-Henri Lévy prendevano la guida morale del fronte interventista, da noi gli intellettuali erano troppo impegnati in polemiche sulla Rai e sul Anm e il consolato a Bengasi l'abbiamo dovuto riaprire perché ce l'avevamo bruciato per le cantoliere anti-Islam di Calderoli. Intendiamoci: la partita per l'Italia era davvero ad alto rischio, perché la prima è la forte dipendenza dalla Libia per l'approvvigionamento energetico, la seconda sono gli investimenti reciproci che ci siamo scambiati con Gheddafi. La terza ragione, la più oscura di tutte, l'ha resa esplicita Bossi ieri sera, e sta nel fatto che Maroni aveva assegnato al Colonnello il ruolo di poliziotto dell'immigrazione africana. Prima che arrivasse da noi, ci pensava lui. Come, non si sa. Non lo sa nemmeno l'Alto Commissaria

to per i ritrattati dell'Onu, perché Gheddafi non l'ha fatto mai entrare. Non è nemmeno escluso che i nostri Tornado, se mai entreranno in azione, finiscano per bombardare qualche delle motovedette vicine, in applicazione di un Trattato di amicizia formalmente ancora in vigore. Tutto ciò conferma che la politica delle relazioni personali può rapidamente ritorcersi contro chi la usa. Perfino sul piano emotivo Berlusconi ha avuto qualche evidente difficoltà, e forse ce l'ha ancora, nel voltare le spalle all'amico beduino.

Però questo è ormai il passato e adesso conviene concentrarsi sulle cose che fare. Interesse italiano è sicuramente la brevità dell'azione militare, la rapidità della sconfitta di Gheddafi e la salvaguardia dell'unità territoriale della Libia. Il problema è che tutti e tre questi obiettivi sembrano oggi difficili. Il non possumus dell'Onu, che per evitare la

sindrome irachena impone operazioni solo dal cielo, rischia di produrre un prolungato stallo. Dall'altro si può imporre un pareggio, impedendo che Gheddafi vinca, ma difficilmente si può far vincere gli insorti. Una settimana fa, in gran segreto, una delegazione di nostri diplomatici ha incontrato i capi del Consiglio di Bengasi. Sembrano persone per bene, avvocati e notabili con una buona cultura giuridica, ma molto disorganizzati dal punto di vista militare. Tutto ciò fa

temere una guerra lunga, e in ogni caso una transizione post-bellica lunga. La vera speranza degli strateghi occidentali, che per ora sanno solo quello che non possono fare, è cioè invadere la Libia, è che il complesso reticolo tribale che di fatto regge il Paese molli il Colonnello quando si sarà convinto che è davvero finito. Si potrebbe a quel punto aprire una trattativa interna alla Libia, cercare quel compromesso in cui Prattini ha erroneamente sperato all'inizio della crisi, ma che

in futuro potrebbe riaprire le porte anche alla diplomazia italiana. Ma se i tempi saranno lunghi, c'è da temere per la tenuta del fronte interno. L'opposizione dei leghisti e dei diplettisti soffierà dai due lati sulle paure dell'opinione pubblica, soprattutto quando verrà versato del sangue. È una situazione che il centrosinistra visse nel 1998, quando cadde il governo Prodi con l'uscita di Rifondazione e Cossiga formò un gruppo parlamentare per dar vita al governo D'Alema, proprio per onorare le alleanze internazionali con la guerra del Kosovo. Quel governo pagò poi un prezzo non da poco ai «pacifisti» che manifestavano sotto Botteghe Oscure o che, con Santoro e le sue telecamere, andarono addirittura a Belgrado (dove era già stato Bossi) per solidarizzare con Milosevic.

Del resto agli italiani vengono mostrati ogni sera in tv come pericolosi invasori di quegli stessi ma ghiribisi in nome dei quali stiamo scendendo in guerra. E se Gheddafi scaguratamente riprovasse a lanciare un missile su Lampedusa, come fece nell'86, stavolta rischierrebbe di colpire più africani che italiani. Per questo bisognerà tenere i nervi saldi e sperare che il stesso ricordo del nostro Risorgimento, sollecitato dalle celebrazioni del 150° anno, viva il desiderio di aiutare il Risorgimento arabo, come ha splendidamente detto il capo dello Stato. Perché anche se abbiamo fatto la cosa giusta, l'abbiamo fatta tardi e controvoiglia. E gli italiani se ne sono accorti.

Il commento

Una scelta inevitabile

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò che rende diverso il confronto con interventi del passato è l'atteggiamento culturale, prima che politico, che si dovrebbe tenere nei confronti dei popoli arabi. La rivoluzione del Maghreb non brucia bandiere americane ma chiede libertà, democrazia, distribuzione delle ricchezze e un futuro di sviluppo che non può essere considerato alla

stregua di minacce per le nostre coste o per le nostre economie.

«I popoli arabi — ha promesso Sarkozy — devono essere padroni del proprio destino». Coloro che temono il dopo Gheddafi forse sottovalutano le insidie della sua permanenza al potere. Per il suo popolo e per le immense speranze dei popoli vicini.

Massimo Nava



Tornado sulla pista

Un Tornado italiano nella base di San Damiano, vicino a Piacenza: diversi caccia sono stati spostati in Sicilia, più vicino al teatro di guerra. Per ora, però, non prendono parte agli attacchi (Epa)